

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XI - N. 86 - AGO 2013

Bollettino on-line
del

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

✉ via Santa Croce 30

c/o Monastero di S. Croce del Corvo
19031 - AMEGLIA (SP)

Responsabile

Mirco Manuguerra

☎ 328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Iban Bancoposta:

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

© 2003-2013 CLSD

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso di pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o comunque hanno acconsentito alla ricezione secondo i modi d'uso.

Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



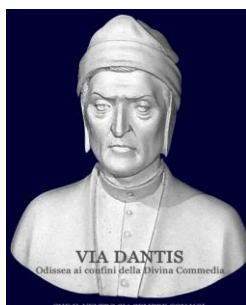
INCIPIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direzione: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Il Cenacolo dei Filosofi

Direttore: Dott. Francesco Corsi



www.ilcenacolodeifilosofi.it

Museo Dantesco Lunigianese® 'L. Galanti'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Biblioteca Dantesca Lunigianese® 'G. Sforza'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Prof. Hafez Haidar



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Rievocazione Storica dell'arrivo di Dante in Lunigiana

Direttore: Dott. Alessia Curadini



I

CLSD

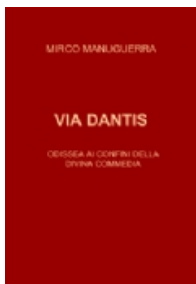
CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

*I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti in stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con **carta di credito**. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali.*

VIA DANTIS®

Una nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una autentica *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pag. 40. Euro 12,00 (scontato) + spese postali.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace con il Premio "Frate Ilaro". Una sintesi all'insegna della Fratellanza Generale che si chiude con la maledizione di ogni settarismo e di ogni ideologismo. Saggio introduttivo: "*Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di Pace Universale*". Libro non consigliato per i seguaci del *politically correct*. Ma se è per questo, non lo è nemmeno "Lunigiana Dantesca". Pag. 160, Euro 18,00 (scontato) + spese postali.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della nuova Collana de "*I Quaderni del CLSD*" è in dedica al tema della *Epistola di frate Ilaro del Monastero del Corvo a Uguccione della Faggiuola*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e fornisce nuovi contributi all'autenticità del documento. Pag. 64, Euro 15 + spese postali.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione si prega di inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione ed alla fatturazione, al seguente indirizzo:

lunigianadantesca@libero.it

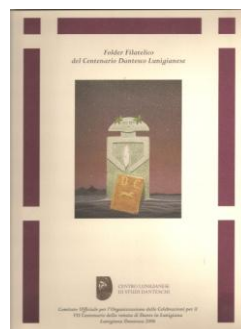
I prezzi indicati si intendono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Conto Corrente Postale 1010183604

FOLDER FILATELICO del Centenario Dantesco Lunigianese (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in omaggio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo.

Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa.

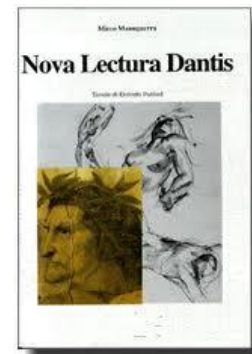
Euro 35,00, pp. 6 in cartoncino con gli inserti di busta e cartolina.



NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997.

Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, Euro 15.



LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare. Così è nata la "Dantistica Lunigianese". Edizioni del CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, Euro 15,00.



DANTE, I MALASPINA E LA LUNIGIANA

Claudio Palandrani, artefice del perfezionamento del termine *ad quem* della venuta di Dante in Lunigiana, è autore della migliore opera divulgativa che sia mai stata scritta sulla Lunigiana Dantesca. Massa, Apua Service, 2005, Euro 20,00.



RASSEGNA STAMPA



- *La 'Via Dantis' in 9 Stazioni: è il lungo viaggio della Divina Commedia*, su *La Nazione*, Agenda La Spezia, 17 agosto 2013, p. 21.

- *Una nuova "Casa" per Dante. Itinerari anche per le scuole*, su *La Nazione*, Agenda Lunigiana, 1 settembre 2013, p. 20.

EVENTI

IL SITO INTERNET UFFICIALE DEL CLSD

Il dominio non poteva essere che www.lunigianadantesca.it. Per la cura della Webbew Srl di Sarzana, il sito Internet ufficiale del CLSD sarà presentato a Mullaio in occasione della giornata celebrativa del Centenario della nascita del maestro Livio Galanti, il 7 di settembre p.v..

Non si tratta di un sito ordinario: lo spazio virtuale occupa quasi una ventina di pagine, una per ciascun cantiere di lavoro attualmente in essere al CLSD. È una complessità che si può intuire già dal frontespizio del presente bollettino: si va dal *Dante Lunigiana Festival*[®] (con il Premio di Poesia 'Frate Ilaro', il Premio *Pax Dantis*[®], la *Lectura Dantis Lunigianese*[®], la *Via Dantis*[®] e la Rievocazione storica dell'arrivo di Dante in Lunigiana) al Museo *Casa di Dante in Lunigiana*[®] (con la Biblioteca Dantesca, la Galleria Artistica e il Book shop del CLSD); dall'alveo letterario de *Le Strade di Dante*[®] al "Progetto Scuola"; dalle pagine di storia, esegesi, filosofia e teologia del CLSD, alla raccolta completa del bollettino *Lunigiana Dantesca*; dalla *Dantesca Compagnia del Veltro*[®] alle *Cene Filosofiche*[®]. Tutto sarà disponibile all'utente, comprese le modalità di partecipazione alle varie iniziative, di acquisto del materiale editoriale e di adesione alla *Dantesca Compagnia del Veltro*.

Il valore sinergico del sito web è notevole. Basti solo l'esempio del rapporto tra *Book shop* e questo stesso foglio elettronico: con un semplice richiamo al sito Internet si libererà su LD la pagina intera dedicata all'editoria del CLSD lasciando spazio a *focus* alterni sulle singole opere. Insomma, Bollettino mensile e sito Web costituiranno un intreccio di richiami in grado di fornire un agevole aggiornamento completo e costante su tutti gli eventi, le manifestazioni, le pubblicazioni e le ricerche in programma, nonché una informativa scientifica completa sull'intero dominio oggetto di ricerca.

WEBBEW.IT
Web SEO Marketing

UN ANNULLO FILATELICO PER IL MAESTRO LIVIO GALANTI



In occasione delle Celebrazioni del centenario del maestro Livio Galanti, per l'intero pomeriggio del 7 settembre sarà attivo il servizio di emissione di un annullo speciale filatelico a cura di Poste Italiane Spa per il bozzetto realizzato dal pittore Dante Pierini. L'annullo va ad aggiungersi a quello del 6 ottobre del 2006, anniversario della Pace di Castelnuovo, ancora disponibile in busta, cartolina e prezioso Folder Filatelico.

In entrambi i casi, la particolarità filatelica è costituita dall'annullo posto non solo sul francobollo di Poste Italiane, ma anche sul valore celebrativo del CLSD ("Lunigiana Dantesca"), altra opera del maestro Dante Pierini (2003). Per ordinarvi:

lunigianadantesca@libero.it



PER QUIRINO PRINCIPE ECCO IL LOGO UFFICIALE DEL WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL



Come già annunciato, nella splendida e prestigiosa cornice del Circolo Ufficiali 'V. Veneto' della Spezia si terrà il prossimo 5 settembre un altro grande recital, questa volta a celebrazione puntuale del CLX anniversario dell'intuizione in città dello splendido accordo in Mi Bemolle Maggiore su cui si struttura l'intero Preludio de *L'oro del Reno*, primo episodio del gigantesco poema sinfonico della *Tetralogia* wagneriana.

Protagonisti della serata saranno due personalità di primissimo piano del panorama musicale internazionale: il Maestro Paolo Restani, presente nel suo ruolo di *testimonial ufficiale* del festival spezzino, e il celebre critico e filosofo prof. Quirino Principe. Saranno della serata anche il soprano Francesca Rossi Del Monte, artista parmense, e il tenore Alessandro Bazzali, di Villafranca in Lunigiana. Per l'occasione, il Comitato annuncia la presentazione ufficiale del Logo del Festival, realizzato da Paola Ceccotti, design dell'Associazione Culturale 'Circolo La Sprugola' della Spezia, nuovo partner fondatore del Comitato medesimo.



CIRCOLO
LA SPRUGOLA

Lo anticipiamo già da questo numero di *Lunigiana Dantesca*. Ecco:



PREMIO DI POESIA FRATE ILARO 2013



La direzione del Premio Internazionale di Poesia 'Frate Ilaro' 2013 comunica la proroga del termine di presentazione dei lavori al 31 OTTOBRE 2013. Il recapito postale è sempre quello del CLSD, presso il Monastero di S. Croce del Corvo, via S. Croce 30, 19031 - Bocca di Magra (Sp). Il tema del Premio da quest'anno è libero, anche se rimane di particolare importanza il tema principe della filosofia di Pace Universale.

Saranno individuati dalla Commissione d'Esame tre Premi assoluti per altrettante sezioni: *Silloghe*, edita o inedita; *Poesia singola*, edita o inedita; *Premio 'Scuola'* (riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori).

Scopo del "Frate Ilaro", dopo l'esperienza delle *Infinite scintille di Pace*, è la scoperta o l'affermazione di nuovi talenti letterari.

Un punto fermo resta il *Premio alla Carriera*, a cui il CLSD destina, come tradizione, una Medaglia d'Oro.

La Cerimonia di Premiazione avrà luogo presso il Monastero di S. Croce domenica 24 novembre 2013.



NOVE SCULTURE DI ANDREA BENEDETTO

Il CLSD ha un nuovo amico: lo scultore Andrea Benedetto. Nato alla Spezia nel 1965, Benedetto è un artista autodidatta specializzato in arte povera: dalle sue mani anche i materiali più banali o compromessi possono trovare una efficace giustificazione.

Animato dal Sacro Fuoco dell'Arte, ben volentieri il CLSD gli ha concesso la propria collaborazione per la realizzazione di una silloge.

Suggerendo all'artista di portare a nove il numero dei manufatti presentati e ricercando in essi un irrinunciabile significato sapienziale, Mirco Manuguerra è riuscito in una curatela del tutto speciale: dare origine ad un volumetto propedeutico alla *Via Dantis*[®].

Le immagini delle singole sculture, ciascuna posta a base di una tappa del percorso esegetico, sono associate ad un passo significativo della *Divina Commedia* adeguatamente commentato.

Non si tratta di una esposizione secondo lo schema canonico della 'Via', ma abbiamo certo a che fare con una serie di spunti in grado di affascinare il lettore e spingerlo sia ad approfondire la materia dantesca, sia ad immedesimarsi nella dimensione speciale dell'arte di Andrea Benedetto.

Il catalogo, che sarà presentato a Mulazzo in occasione del Centenario della nascita di Livio Galanti, si intitola *Dell'Amor che move 'l sole e l'altre stelle* e gode della prefazione di Don Cesare Giani, direttore del Museo Diocesano della Spezia, e dell'Introduzione di Mirco Manuguerra. Patrocina i Comuni della Spezia e di Sarzana e lo stesso Museo Diocesano della Spezia.

Per ordinarvi (Euro 8,00 comprese spese postali):

lunigianadantesca@libero.it

AGENDA DANTE 2014

Il CLSD propone ai propri lettori la *AGENDA DANTE 2014*, edita da Metamorfosi Editore per la Società Dante Alighieri.

Accanto alle maggiori istituzioni del dantismo (Società Dantesca Italiana, Museo Dantesco di Ravenna, la stessa Società Dante Alighieri, la Casa di Dante a Firenze...), c'è una pagina interamente dedicata al CLSD.

L'Agenda sarà disponibile dal mese di settembre al prezzo speciale per il CLSD di 12 Euro per copia (anziché i 18,00 Euro del prezzo di copertina).

Vi proponiamo di considerare l'**AGENDA DANTE** tra i Vostri Regali di Natale: è molto elegante e raffinata; si fa dunque bella figura e veicola messaggi positivi.

Per prenotare la pubblicazione occorre inviare una mail a

lunigianadantesca@libero.it

in cui siano indicati il numero delle copie desiderate e il proprio recapito postale, e poi effettuare il versamento dell'importo totale sul CC POSTALE intestato al CLSD n. 1010183604.

Il CLSD, grato all'editore e dunque volendo promuovere la pubblicazione, **si farà carico delle spese di spedizione postali: riceverete la fornitura direttamente al Vostro domicilio.** Sarà un piccolo, ma tangibile, nostro augurio di Buon Natale.



ADERIRE

alla *Dantesca*
Compagnia del Veltro®



SIGNIFICA

- affermare la validità del processo storico della *Pax Dantis*®;
- sostenere l'impegno culturale e civile del CLSD;

COME FARE?

1) richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna*®. Riconosciuto il valore universale va sottoscritto il modulo di adesione e spedito all'indirizzo del CLSD.

2) Operare il versamento della quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD

QUALE MISSIONE?

La missione di un *Testimone del Veltro di Dante* è quella di diventare un collaboratore capace di

- diffondere *Lunigiana Dantesca* sulle proprie mailing list;
- affermare per quanto possibile nei propri lavori o nelle proprie discussioni l'avversione al Relativismo;
- impegnarsi nel celebrare le radici profonde della sacralità occidentale ripartendo dal culto sapienziale del Presepe;
- assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere.

I Testimoni più attivi riceveranno l'attestato di *Operatore Culturale del CLSD*



II

SAPIENZIALE



ISLAM RADICALE FUORI LEGGE

<http://www.ioamolitalia.it/editoriale/anche-in-italia-mettiamo-al-bando-i-fratelli-musulmani.html>

Magdi Cristiano Allam ha chiesto che sia bandito, cioè dichiarato “fuori legge”, l'islam radicale. È già qualcosa. Inserire, al pari di nazismo e fascismo, una entità come arrogante e violenta come quella, per esempio, della Fratellanza Musulmana tra le organizzazioni squadriste proibite non sarebbe certo cosa di poco conto. Tuttavia ma non è cosa sufficiente: realtà radicali lo possono con facilità diventare autonomamente anche le singole moschee, le quali, legandosi e coordinandosi in modo altrettanto semplice, sono in grado di dar vita in poco tempo (sempre che non lo abbiano già fatto) una rete organizzata di controllo di interi territori nazionali.

Il problema, dunque, non è l'organizzazione, ma la cultura sottostante. Lo stesso Magdi Cristiano Allam lo ha detto più volte: è l'islam stesso ad essere radicale. Se questo è vero, allora è l'islam a dover essere bandito, a dover essere dichiarato “fuori legge”, non solo i Fratelli Musulmani. Lo impone il Diritto Internazionale, dato che i paesi islamici non hanno accettato di sottoscrivere la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Uomo: lor signori hanno depositato nel 1982 presso l'Unesco (che si è prestato ad una simile pagliacciata) un documento-farsa denominato *Carta Islamica dei Diritti dell'Uomo* in cui nulla viene garantito ai singoli individui al di fuori dell'islam: assolutamente inaccettabile. Associare un simile concetto al nazismo è un esercizio fin troppo facile, per cui non si comprende perché ad essere bandito debba essere oggi proprio il solo nazismo e non pure l'islam (e molto altro ancora).

La missione filosofica, quindi, non è quella di muovere uno scontro con il mondo islamico, ma con l'intero mondo corporativistico: ciò che occorre è il crollo del Walhalla nel senso indicato dal *Crepuscolo degli Dei* di Richard Wagner.

Occorre perciò ragionare in generale, e precisamente in termini di Città Ideale. Il che non significa parlare di cose campate per aria, ma di sviluppare un modello teorico efficace ragionando in termini di “caso limite ideale”, un metodo (lo si è già visto su queste stesse pagine) efficacissimo nelle discipline fisico-matematiche.

In un simile ordine di idee – quello della Città Ideale, dico – appare chiarissimo che non vi potranno mai trovare ospitalità culture di tipo discriminante. Da qui – molto brevemente – la conclusione naturale: la lezione del grande padre Dante intorno ai “Seminari di scismi e di discordie” è assolutamente corretta, per cui nessuna concessione può essere data verso costoro: pena la negazione della civiltà stessa. Non della civiltà Occidentale: della Civiltà *tout court*. Il che è quanto di peggio si possa immaginare.

M. M.

DIO E LA VIOLENZA



Lo aveva già messo bene in chiaro papa Benedetto XVI con la sua celebre *Lectio Magistralis* di Ratisbona: Dio non può esprimersi in termini di guerra.

Fu ovviamente attaccato dagli esponenti di una certa “Religione di Pace” e lasciato solo da questa Europa falsa di Mercanti e di Burocrati.

Ora lo ribadisce Francesco, saldando ulteriormente il già strettissimo rapporto con il Papa Emerito.

Osservando l'evoluzione della discussione in atto, nominati come sono i valori non negoziabili

(Magdi Cristiano Allam) della Pace e della Fratellanza, ciò che manca è il solo potentissimo *trait d'union* della “Buona Volontà”.

Dico questo perché in mancanza di Buona volontà concetti come “Tolleranza” e “Carità” non trovano alcun significato.

Ecco perché siamo sicuri che ben presto Papa Francesco, dopo l'ottimo *stop* opposto al (falso) Nobel Obama, lancerà al mondo un messaggio inequivocabile intorno ai cosiddetti “migranti”: tutti siano benvenuti ovunque (nei limiti ovviamente imposti dalla sostenibilità), purché mossi da spirito di Fratellanza Universale.

Vivere in Europa – lo diciamo una volta di più parafrasando Tony Blair – è una opportunità, non un diritto, e va concessa soltanto agli Uomini di Buona Volontà.

M. M.

ASPETTARE UN SALVATORE
È LA TRAGICA ARTE DEI
DEBOLI

F. W. NIETZSCHE? No: M. M.

III OTIUM

SULLA POESIA ERMETICA
E LA SUA POLIVALENZA
SAPIENZIALE



Nel numero 83 (maggio 2013) di *Lunigiana Dantesca* si è annunciata la scoperta di una natura sapienziale dei due stemmi malaspini dello Spino Secco (ghibellino o imperiale) e dello Spino

Fiorito (guelfo o papale). Due brani trobadorici, scritti dai fondatori stessi del movimento, appaiono alla base della loro intuizione:

*Così va il nostro amore,
come il ramo dello spino:
sta dritto tutta notte
nella pioggia e nel gelo,
domani il sole scalda
la foglia verde e i rami.*

(Guglielmo d'Aquitania, *Ab la douzor del temps novel*)

[...]
il canto e il ramo in fiore dello
[spino
non amo più dell'inverno di
[ghiaccio.

(Jaufre Rudel, *Lanquan lo jorn son lonc en mai*)

Il primo autore, Guglielmo, fu IX Duca d'Aquitania, ma fu anche VII Conte di Poitiers. Il secondo, Jaufre Rudel, prese parte alla II Crociata ed evocò l'insegnamento di Bernardo di Chiaravalle, l'estensore della *Regola dell'Ordine Templare*, poi grande medium immaginario tra Dante e la Vergine nella sublimità di *Par XXXIII*.

I due stemmi malaspini, dunque, come la stessa poesia trobadorica, traggono origine dalla cultura eroica della *Chançon de geste* ed esprimono il valore sapienziale della continua ricerca dell'equilibrio degli opposti.

Ora, l'interrogativo nuovo che si pone è il seguente: a chi va attribuita l'intuizione dei due stemmi? Ne fu artefice l'Antico, certo persona “intendente”, come si arguisce dall'*Epistola IV* di Dante, scritta dalla Casentino, oppure fu commissionata ad altri? Ebbene, se l'Autore non fu Corrado, chi altri se non uno dei poeti trobadorici cari alla corte di Orama-la? E allora perché non quel Guilhem de la Tor, di aperte simpatie ghibelline, che fu autore della *Treva* (ca. 1216), continuazione di un'opera perduta di Aimeric de Peguilhan in cui Selvaggia e Beatrice, figlie dell'Antico, si contendono la palma di reginetta di virtù? Allegoricamente: quale sarebbe stata la “Donna”, cioè la Corte, più virtuosa: quella della Marca dello Spino Secco, ghibellina, o

l'altra, guelfa, dello Spino Fiorito?

Ma si trattava pur sempre di sorelle. E la pace sancita tra loro (“Treva” è termine dal latino che significa ‘tregua’) dall'arte iniziatica del *trobador*, novello Virgilio, si fa profezia inconsapevole di una nuova Lieta Novella: la *Pax Dantis*[®].

* * *

Da questa rivoluzionaria interpretazione dell'arte trobadorica si può trarre una lezione capace di integrare il celebre esempio dantesco del *Convivio* usato per spiegare la natura “polisensa” di ciò che sarebbe stato il «poema sacro».

1) Dal punto di vista letterale, estate e inverno si alternano integrando le loro funzioni salvifiche;

2) Dal punto di vista allegorico, i due poteri, Temporale (quello operativo, tipico dell'Imperatore) e Spirituale (quello speculativo, tipico del Papa), sono i poli sopra il cui equilibrio il Sapiente costruisce la Città Ideale.

3) Dal punto di vista morale, l'equilibrio degli opposti è la chiave di ogni soluzione verace.

4) Dal punto di vista anagogico, la dimensione materiale deve sempre essere illuminata da quella spirituale.

M. M.





Il CLSD onora il grande umanista con un saggio volto alla soluzione della presunta dicotomia Dante-Petrarca.

Riteniamo questo risultato, a nostro avviso pienamente raggiunto, il massimo desiderio del magnifico Certaldese, dunque il miglior omaggio concepibile mosso a suo favore.

Secondo lo stile del CLSD, l'argomento è qui sviluppato secondo una prospettiva storico-letteraria che tiene in debito conto la realtà della Lunigiana del sec. XIV, così presente in ciascuno di questi giganti.



**GIOVANNI BOCCACCIO:
TRA DANTE E PETRARCA
NELLA MODERNITÀ**

1. Necessità di una nuova Cronologia Storica¹

La Storia del Pensiero Occidentale corre per secoli, dall'alba del Mille fino al Rinascimento maturo, sui binari dell'ardua problematica generale di come pervenire ad un sistema di pensiero capace di conciliare le due massime concezioni del mondo, platonismo e aristotelismo. Su questo percorso ermeneutico sono senz'altro da segnalare i recenti contributi portati da Giovanni Reale attorno a *La scuola di Atene* (1997), i quali evidenziano come Raffaello Sanzio abbia in effetti accostato al centro della scena i due campioni della Filosofia classica in modo complementare, non antitetico, come da sempre sostenuto. Invero non esiste alcun elemento antitetico «fra l'indice della mano destra di Platone che è rivolta verso il cielo e la mano destra di Aristotele che sembra puntata verso la terra»: perché si potesse parlare di «contrapposizione» tra le due figure Raffaello avrebbe dovuto associare al gesto classico di Platone, che invita a mettere le ali all'anima, un gesto di Aristotele identico ma speculare (dunque compiuto con la mano sinistra) ed invertito verso il basso; invece lo Stagirita «tiene la mano con il palmo sospeso fra la terra e il cielo (sia pure in maniera allusiva e contenuta); e, per di più, compie quest'azione [...] guardando fisso e con intensità la mano di Platone». Insomma, «Aristotele sembrerebbe dire: dobbiamo arrivare, sì, al soprasensibile, ma dobbiamo partire dai fenomeni sensibili, per comprenderli e salvarli»².

Circa le origini della sintesi portata dal genio urbinato di Raffaello, pensare all'influsso della scuola sorta attorno ad un grande

esponente illuminato della Signoria come quel Federico da Montefeltro che fu Duca di Urbino, con i suoi Piero della Francesca e Donato Bramante; pensare, anche, ai cruciali insegnamenti profusi dal circolo fiorentino fondato da una figura eccelsa quale fu Lorenzo il Magnifico, che riunì attorno a sé menti quali Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Sandro Botticelli e Angelo Poliziano; pensare, ancora, alla sapiente regia della committenza romana, ovvero al papa Giulio II e alla sua grande «corte», non è esercizio da sé sufficiente: il Sapere di tutti questi ingegni non evita mai di rifarsi alla profondità mirabile di quella autentica *singularità*, di quel vero e proprio *Big-bang*, che è la *Divina Commedia*. Solo così può essere seriamente interpretata l'immanenza di Dante nella Stanza della Segnatura, dove nel *Parnaso* il Poeta viene precisamente rappresentato, non certo per caso, in posa dinamica verso il divino Apollo, dunque al vertice supremo della speculazione sapienziale.

Partendo da una nuova interpretazione in chiave neoplatonica del Poema dell'Uomo, proposta fin dal 1996³, ove si afferma nelle tre Cantiche la medesima triade di Valori Universali (Giustizia, Amore, Poesia) in seguito riconosciuta da Giovanni Reale a fondamento della Stanza raffaelliana⁴, è possibile rendersi pienamente conto del fatto che il capolavoro dantesco non solo rappresenta la prima sintesi compiuta tra Platonismo e Aristotelismo⁵, ma, attraverso il suo

³ M. MANUGUERRA, *Nova Lectura Dantis*, La Spezia, Luna Editore, 1996.

⁴ G. REALE, *Una lettera di Marsilio Ficino "Sul divino furore", ossia sulla Poesia come "ispirazione divina"*, in ID, *Raffaello: il Parnaso*, Milano, Rusconi, 1999, pp. 23-27.

⁵ M. MANUGUERRA, *I Messaggeri del Velto: l'ultimo inganno di Ulisse e le poetiche del 'Volo' e del 'Pellegrinaggio' nella Divina Commedia*, in **Dante e la Lunigiana, Ipertesto**, con Atti del Congresso 'Dante e la Lunigiana', VII Centenario della venuta di Dante in Lunigiana (1306-2006), Edizioni de Il Cenacolo dei

¹ M. MANUGUERRA, *Dante, Raffaello e la Modernità*, su «Atrium» XIV/3 (2012), pp. 57-92.

² G. REALE, *Raffaello: la Scuola di Atene*, Milano, Rusconi, 1997, pp. 31-3.

formidabile apparato geografico ed astronomico, esso segna al contempo il primo scacco inferto alla fisica di Aristotele, sì da spalancare le porte all'esaltante stagione del pensiero scientifico moderno⁶. Giustamente si è scritto, a proposito del Raffaello della Stanza, che «mai, con questo Dante, tanto così detto “medioevo” dominava in tanto Rinascimento»⁷. È evidente che ci sia qualcosa che non torna nella nostra Cronologia Storica.

Così, se le scuole Urbinata e Laurenziana, e lo stesso Raffaello, possono dirsi i massimi interpreti della Nuova Età, l'Evo Moderno non può più essere sancito dalla scoperta delle Americhe: la Modernità è stabilita e fondata, nella sua sconcertante compiutezza, sul principiario stesso del sec. XIV da quella autentica colonna del II Millennio dell'Era Volgare che risponde al nome di Durante degli Alighieri e si è imposta sul finire del sec. XV passando attraverso un primo riconoscimento da parte di due figure cruciali come il Boccaccio ed il Petrarca: si parlerà di I e II Rinascimento. La scoperta delle Americhe va inquadrata come una conseguenza necessaria della spinta irresistibile portata sul

piano geografico dall'ultimo Viaggio di Ulisse⁸.

In effetti, accusare Dante di appartenere alla cultura medievale, come troppo spesso ancora si fa, corrisponderebbe in Teologia a trattare il Cristo alla stregua di un settarista veterotestamentario solo perché parlava nella lingua dei profeti: Dante utilizza, certo, lo scibile medievale, ma sempre per i fini esclusivi del proprio genio riformatore, così proprio come il Cristo, parlando nell'unica lingua con cui avrebbe potuto essere inteso dal suo popolo, non fece altro che ribaltare tutti i canoni del giudaismo creando una nuova dottrina che è a tutt'oggi un *unicum* in materia di Fratellanza Universale: il fondamento etico di ciò che sarà la *Pax Dantis*.

Va da sé che questo nuovo modello impone una rinnovata ermeneutica dei due grandi successori immediati: Giovanni Boccaccio e, ancor più specificamente, Francesco Petrarca. Continuare a pensare al *Decamerone*, composto da un numero di novelle identico a quello dei Canti della *Divina Commedia*, come ad un codice del tutto estraneo alla grandezza del «*poema sacro*», significa commettere il medesimo errore che da sempre si registra col Petrarca, il quale, pur avendo scritto un'opera come *I Trionfi* in terzine dantesche, è da sempre collocato in una posizione quasi antitetica rispetto al patriarca indiscutibile della nostra arte maggiore.

Ebbene, preso atto che la presenza di Dante sia in Boccaccio che nel Petrarca non è meno intensa e determinante rispetto a quella registrata presso i giganti del Rinascimento⁹, la soluzione corretta può essere soltanto quella di considerare gli impegni di questi altri due giganti nell'ottica

rivoluzionaria di una naturale *continuità*.

La preoccupazione di queste pagine sarà, dunque, quella di dimostrare che non esiste alcuna contrapposizione tra i geni fondatori della Letteratura in lingua italiana: la Modernità di Dante è stata immediatamente riconosciuta ed accolta dal Boccaccio e poi definitivamente affermata, pur con qualche avvertenza, e non senza qualche oggettiva eccentricità, da Francesco Petrarca.

In tutto questo grandioso processo storico e speculativo, emerge che la Lunigiana ha continuato a fornire, come già con Dante, occasioni decisive di somma ispirazione. Di ciò si fa splendida testimonianza quel fenomeno peculiare e grandioso dei cosiddetti Librai Pontremolesi, che già ai primi del XV secolo presero a muovere i loro passi dalle frazioni mulazzesi di Parana e Montereggi per portare le opere dell'ingegno, gerle in spalla, in tutti i luoghi d'Italia e pure oltre. E se risulta davvero impossibile evitare di associare ad una simile consapevolezza l'efficacia stupefacente della *Divina Commedia*, con le sue forti radici lunigianesi, un ruolo carismatico non trascurabile dovette senza dubbio assumerlo l'esempio di due umanisti del livello di Giovanni Manzini da Fivizzano – tra l'altro unico “testimone” della morte del Petrarca – e papa Nicolò V, al secolo Tommaso Parentucelli da Sarzana, promotore dell'immensa Biblioteca Vaticana, artefice delle prime committenze romane e promotore di quel progetto grandioso di ampliamento che ha reso la Basilica di San Pietro quell'immenso tempio, unico al mondo, da tutti ben conosciuto.

Il primo testimone della Nuova Età: Giovanni Boccaccio

Per quanto Giovanni Boccaccio (1313-1375), geniale fondatore e principe della narrativa italiana, nasca dopo Francesco Petrarca, egli fu, assieme ai figli del Sommo Poeta, Pietro e Jacopo, tra i primissimi commentatori della *Divina Commedia*. Ne fu anche il primo interprete ufficiale,

Filosofi per il CLSD, 2009; *L'ultimo inganno di Ulisse: una poetica neoplatonica quale primo livello esoterico della Divina Commedia*, su «Atrium», X/3 (2008), pp. 109-114.

⁶ M. MANUGUERRA, *La fisica di Dante e l'enigma astronomico della datazione del Viaggio nella Divina Commedia*, in *Atti del XVII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia*, C.N.R. - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Commissione di Studio per la Storia della Fisica e dell'Astronomia, Como, Centro Volta - Villa Olmo, 23-24 maggio 1997, pp. 331-40; *Alle radici dell'Evo Moderno: Dante, l'ultimo viaggio di Ulisse e le sirene della Conoscenza*, Atti del XXV Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia (Milano, 10-12 novembre 2005), Milano, Società Italiana per la Storia della Fisica e dell'Astronomia, 2008.

⁷ A. AGAZZI, *cit.*, p. 34.

⁸ R. BUGLIANI, *Del viaggio letterario (parte I)*, in «Allegoria», 42 (2002), pp. 50-69.

⁹ G. PADOAN, *Boccaccio Giovanni*, voce in «Enciclopedia Dantesca», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II ed. 1984 (d'ora in poi ED), vol. I, pp. 645-650; M. FEO, *Petrarca Francesco*, voce in ED, vol. IV, pp. 450-458.

lui che ne declamava i versi mirabili prima di offrire le proprie chiose ai fiorentini riuniti in Orsanmichele, tanto che solo a lui va attribuito l'ulteriore e altissimo merito di fondatore della tradizione secolare della *Lectura Dantis*.

Al divino Alighieri, lui, Ser Giovanni da Certaldo, dedica due opere in tarda età: dapprima il *De origine vita studiis et moribus viri clarissimi Dantis Aligerii fiorentini poetae illustris et de operibus compositis ab eodem* (1360), comunemente indicata dagli studiosi *Trattatello in laude di Dante*, o, più semplicemente ancora, *Vita di Dante*, e poi le *Esposizioni sopra la Comedia* (1374). Tuttavia, gli «echi» di Dante «sono fittamente presenti in tutti i suoi scritti, dal primo tentativo giovanile, la *Caccia di Diana*, in terzine, [...] fino allo stesso *Decameron*»¹⁰. Non solo, l'intera tradizione riferisce di un Boccaccio sempre impegnato nella ricerca appassionata di orme e di memorie dantesche: come si è visto nell'apposito capitolo, e restando sui limiti del solco lunigianese, è solo grazie a lui che ci sono stati tramandati documenti quali l'*Epistola di frate Ilaro del Monastero del Corvo ad Ugucione della Faggiuola* e l'*Epistola XI ai Cardinali*, o elementi di tradizione estremamente significativi come la *Leggenda dei primi sette canti dell'Inferno*.

Mai contribuito più alto è stato portato intorno all'opera e al culto dell'Alighieri: siamo in presenza di un omaggio ed un impegno di proporzioni tali da rendere addirittura ridicola l'idea che l'opera di Dante non abbia esercitato una influenza decisiva sulla stessa formazione artistica del nuovo artista. Lo dimostra la struttura stessa del *Decamerone*: cento Novelle per cento Canti passando semplicemente dalla simmetria del Tre a quella del Dieci.

Per questo assume un valore di rilievo la questione di una eventuale presenza del Boccaccio in Lunigiana. Mai sostenuta, né tanto meno documentata, da alcu-

no, essa è fortemente richiesta dai riscontri letterari. Costituiscono potenti indicatori non solo le puntuali e specifiche testimonianze delle referenze dantesche locali, ma anche i due racconti che nel *Decamerone* il Certaldese ha ambientato in questa terra.

Il primo di essi, la IV Novella della I Giornata, riguarda alcune vicende inerenti un "monastero di Lunigiana":

«Fu in Lunigiana, paese da questo non molto lontano, un monastero già di santità e di monaci più copioso che oggi non è [...]»

Come dimostrato dalle illustrazioni dell'episodio lasciate dallo stesso Boccaccio, si tratta senza dubbio del Monastero di S. Croce del Corvo, di cui si è parlato nel capitolo relativo all'Orma dantesca.

Il secondo, precisamente la VI Novella della II giornata, rende onore alla corte di Villafranca, poiché vi sono fatti protagonisti Corrado Malaspina il Giovane e la sua giovane figlia Spina:

«Carissime donne, voi dovere sapere che appresso la morte di Federigo secondo imperadore fu re di Cicilia coronato Manfredi appo il quale in grandissimo stato fu un gentile uomo di Napoli chiamato Arrighetto Capece, il quale per moglie ave una bella e gentil donna similmente napoletana chiamata madama Beritola [...]. Era sopra quel legno un gentile uomo chiamato Currado de' marchesi Malespini con una sua donna valorosa e santa: e venivano da pellegrinaggio [...]»

Si noti qui come il Boccaccio non esiti a strutturare la novella lunigianese associando alla famiglia Malaspina la gloria dello *Stupor mundi*: è un particolare estremamente significativo sul quale non ci pare che altri abbiano posto finora l'accento. Non solo: Corrado e la moglie vengono effigiati come «pellegrini», altro elemento di enorme valenza allegorica.

Ebbene, va detto che mentre per quest'ultimo episodio esisteva pur sempre la base narrativa del

Canto VIII del *Purgatorio*, per la novella del Corvo bisognava necessariamente conoscere il luogo; così, dato che il Monastero del Corvo non era certo *Notre Dame de Paris*, se ne deduce che il Boccaccio o si trovò ad avere a che fare con l'originale dell'*Epistola di Ilaro* presso la sede del destinatario (o con una sua copia altrove rinvenuta), oppure salì davvero al Corvo e la trovò (sempre in copia) in quell'archivio del cenobio – di cui dimostra di conoscere bene l'oggi meno frequentato del prima – che purtroppo andò poi disperso o distrutto: l'autenticità dell'*Epistola del Corvo* è un'ipotesi molto più probabile dell'ipotesi contraria.

Certo la Lunigiana del Boccaccio non era più quella di Dante: nel 1321, anno di morte dello stesso Poeta, è scomparso ormai da tempo Moroello Malaspina (1314) e la stessa moglie, Alagia Fieschi, celebratissima da Dante, si era da allora ritirata nella Genova natia. In quell'anno scompariva anche l'avversato Gherardino Malaspina (vescovo di Luni fin dal 1912) e in Lunigiana imperversava quel valente Castruccio Castracani che fu la vera bestia nera del nuovo astro nascente, quello Spinetta Malaspina il Grande che, non appena scomparso improvvisamente Castruccio nel 1328, realizzò in pochi anni la più estesa reggenza malaspiniana di sempre in terra di Lunigiana. Dopo fu la decadenza:

«Il dissolversi del potere temporale del vescovo di Luni, la spartizione delle eredità di Spinetta Malaspina tra i molti eredi, che dettero vita a rami autonomi della famiglia, ebbero come conseguenza un crescente frantumarsi dell'unità politica e amministrativa della Lunigiana e della zona apuana che favorì l'ingresso nella regione dei genovesi, dei lucchesi e dei pisani. Tuttavia nella seconda metà del Trecento sono i Visconti, signori di Milano, a controllare

¹⁰ G. PADOAN, *cit.*, p. 645.

fasce sempre più ampie del territorio lunigianese»¹¹.

Proprio l'influenza milanese, con la mirabile figura di Giovanni Manzini, offrirà alla Lunigiana quelle spinte decisive allo sviluppo della Nuova Età.

2. Francesco Petrarca e il segno sofferto della Continuità

Con Francesco Petrarca (1304 - 1374) e la sua presunta contrapposizione con Dante ci troviamo di fronte ad una *crucis* secolare. Si è parlato molto spesso, e forse non senza ragioni, di una invidia profonda nutrita dal Petrarca, il quale, rimproverando a Dante di esprimersi «con la lingua dei tintori» dimostrava, almeno in apparenza, di travisare in modo banale, quanto clamoroso, il senso anagogico di un capolavoro come la *Divina Commedia*¹². Non solo: il Petrarca dichiarò, e mai smentì, di non avere mai letto il Poema, nonostante sappiamo per certo che il Boccaccio stesso, inventore della *Lectura Dantis*, gliene fece omaggio di una propria copia autografa¹³. Né, infine, si può mancare di osservare che il Petrarca scrisse *I Trionfi* in terzine dantesche: se non fu una sfida (ma è ben difficile pensarlo), non poté essere che un omaggio sottaciuto o, meglio: un segno inevitabile di *continuità*.

Viene in soccorso in modo decisivo un giudizio mosso intorno al celebre affresco di Raffaello Sanzio nella Stanza della Segnatura in Roma: osservando l'insieme dei «teologi, poeti, filosofi, letterati, giuristi» si è avuto l'acume di vedere una forte «eco petrarchesca dei *Trionfi*»¹⁴. Si tratta davvero di una splendida intuizione, da cui scaturisce una soluzione nuova: il

Petrarca non deve affatto apparire in antitesi con Dante, ripetendo l'errore per cui, in passato Aristotele è stato posto in antitesi a Platone; semplicemente il Petrarca de *I Trionfi* raccoglie il testimone di Dante per muoversi sull'esclusivo terreno paradisiaco e ignorare (disprezzandolo) il dominio di un *Inferno* trattato come il Medioevo oramai alle spalle. In altri termini, *I Trionfi* del Petrarca sanciscono l'affermazione definitiva della Poesia secondo i canoni esclusivi del *Paradiso* dantesco e, con ciò, la Nuova Età fondata da Dante.

Ecco allora che quell'accusa stonata lanciata all'Alighieri, quella dell'aver usato «la lingua dei tintori», avrà anche potuto essere sostenuta da un umanissimo sentimento, ma si presta ad una precisa funzione allegorica che è per noi doveroso non ignorare: quella di indicare ai posteri il rifiuto, per gli usi futuri della Poesia, di scendere al livello dell'*Inferno*. In questa scelta sta tutta l'originalità del Petrarca: una volta ricevuta la rivelazione di Dante, una volta compiuto da lui il sacrificio della Discesa agli Inferi, la scelta dignitosa, l'unica che resta al successore rispettoso e leale, è quella di viaggiare definitivamente all'altezza delle stelle. In altri termini, il Petrarca resta sulla vetta sulla quale Dante gli aveva consegnato il testimone e sdegnava il livello di quella bassa umanità che proprio il suo predecessore aveva dovuto tanto amaramente sperimentare ed effigiare.

Spiace, senza dubbio, l'atteggiamento del Petrarca, parso, agli occhi di molti e non senza ragioni, eccessivamente *snob* e opportunistico nello scrivere in latino un poemetto come l'*Africa*: troppo forte questa scelta richiama alla mente l'operetta in lingua classica invano proposta a Dante, in Bologna, da un Giovanni Del Virgilio con la promessa dell'incoronazione d'alloro; ma è proprio perché fu Dante stesso a rinunciare all'opportunità di un simile onore che il Petrarca non se ne fece un problema e, coerentemente con la linea poetica che si era dato, egli quell'inco-

ronazione se l'andò a prendere in Campidoglio e se la tenne bene stretta.

Certo, anche a lui, spesso incalzato dal Boccaccio sul tema del valore di Dante, dovette apparire stridente l'accostamento della propria esperienza di viaggiatore colto e con le tasche sempre piene di soldi con quella di un Dante alle prese con una maturità ferocemente problematica, così come non meno stridente dovette apparirgli l'*Africa* rispetto alle esperienze ben maggiori del *Canzoniere* e, soprattutto, de *i Trionfi*. Ma tutto ciò faceva parte del suo personaggio, faceva parte della sua storia e costituiva l'essenza della sua missione: Petrarca non poteva esimersi dallo stare saldamente fermo sulla strada della Gloria: rifiutare di scrivere l'*Africa* e rinunciare alla Laurea sarebbe stato un sacrificio ormai inutile e controproducente sul piano storico.

« Più in là si estende profonda la insenatura di Sestri. Di qui le vigne rischiarate dall'occhio benefico del sole, e vezzeggiate da Bacco si volgono a Monterosso e ai gioghi di Corniglia, ampiamente famosi per le uve dolcissime, cui non sentiranno vergogna di cedere i colli di Falerno e la tanto celebrata Meroe. In passato quella terra non fu esaltata da alcun poema, o perché sterile per il clima o perché sconosciuta ai poeti, ora sono io a cantarla. A quelli che solcano il mare, l'isola e il porto caro a Venere già si mostra dalla spiaggia, e sul lato opposto risiede ben difeso l'Erice italico, che serba il nome della costa sicula. Dicono che su questi colli abiti la stessa Minerva, che per la dolcezza dell'olio li antepone alla patria Atene. E spunta il Capo di Corvo, e si ingrossano intorno e si frangono i marosi, e s'agita l'onda sui sassi guadabili, vana speranza umana e sterile gloria cosparsa di false lusinghe!»

La traccia seguita è a ritroso rispetto al tema dantesco di «*Le-rice e Turbia*»: qui dalla Sestri

¹¹ MONATTI F.- RATTI M., *Sarzanina*, Sagep Editrice, Genova 1991, pp. 77-8

¹² F. QUARTIERI, *L'invidioso Petrarca e la 'lingua dei tintori'*, su «Lunigiana Dantesca» (d'ora in poi: LD), 23 (2004), pp. 5-8.

¹³ M. FEO, *cit.*

¹⁴ G. FALLANI, *cit.*, p.53.

Levante della «*fiumana bella*» (Pur IX 101) “scende” fino alle Cinque Terre, dove il Petrarca pone un interessantissimo accento meravigliato sul fatto che una simile costiera non fosse stata ancora cantata in un poema. Poi, sul Golfo della Spezia, vede Portovenere e Lerici, che saranno tanto care, secoli dopo, al romanticismo eroico di Byron e Shelley. In particolare, l'attenzione del Petrarca si sofferma sul toponimo “Lerici”, strettamente legato, se non proprio coincidente nell'origine, a quello siciliano della città Erice. Dopodiché – guarda caso – anche il poeta aretino perviene al Monastero del Corvo, di cui aveva necessariamente appreso dal Boccaccio. E scrive¹⁵:

«[...] L'uomo, nato per morire, cerca di elevarsi agli astri, ma la morte insegna dove vanno a finire le cose nostre. A che pro puntare le armi contro il potente Lazio, e contro le case il fuoco, turbare la pace del mondo e travolgere le città con l'infausto fragore di guerre? A che giova aver elevato alti edifici coperti d'oro e di marmo, se poi per cattiva stella dovevo finire così, sotto il cielo? Fratello mio diletto, quante imprese stai preparando nel cuore, ahimè, ignaro del duro destino, ignaro di me?» Disse; e lo spirito si levò libero nel vento, tanto da mirare a uguale distanza Roma e Cartagine, felice di andare senza vedere la disgrazia

¹⁵ «*Moriturus ad astra/scandere quaerit homo, sed mors docet omnia quo sint/nostra loco. Latio quid profuit arma potenti,/quid tectis inferre faces? Quid foedera mundi/turbare atque urbes tristi miscere tumultu? Aurea mormoreis quid ve alta palatia muris/erexisse iuvat, postquam sic sidere laevo/sub divo periturus eram? Carissime frater,/quanta paras animis, heu fati ignarus acerbi/ignarusque mei? ».* Dixit; tum liber in auras/spiritus egreditur, spatii unde altior aequis/despiceret Romam simul et Carthaginis urbem,/ante diem felix abiens, ne summa videret/excidia et claris quod restat dedecus armis/fraternosque suosque simul patriaeque dolores» (traduzione tratta da LANDI-MARCE-NARO, cit., pp. 42-43).

estrema e il disonore che era destinato alle armi famose, e le disgrazie del fratello, dei suoi, della Patria».

Si osservi con attenzione: nel luogo di quell'immortale «*Pace, pace...*» che ci è testimoniato dall'*Epistola di Ilaro* trasmessaci dal Boccaccio, il Petrarca, pur senza citare altro che il semplice luogo, si fa Filosofo di Pace. Ci pare una attestazione di valore verso la testimonianza, a lungo contestata, del Monastero del Corvo.

Ma anche nella *Familiarium Rerum* (V 3), un'epistola indirizzata a Giovanni Colonna, il Petrarca lascia una importante sequenza di citazioni di luoghi della Val di Magra:

«*Dum recto tramite proficiscis vellem [...] coactus sum apud Hericem mari iterum me credere; et Corvum, scopulum ingrntem a colore nominatum, ac Rupem candidam et Macre ostia ac Lunam [...]*».

Ancora Lerici e il Corvo e poi la Magra, le Apuane (“*Rupem candida*”...) e l'antica Luni: tutti luoghi che furono già particolarmente cari al grande padre Dante: come non vedere qui l'omaggio e il giusto segno della continuità?

M. M.



V COMMEMORAZIONI

OMAGGIO A ORESTE BURRONI

Villafranca in Lunigiana
28 luglio 2013



Per commemorare Oreste Burroni, poeta e promotore artistico, all'interno di questa collettiva di pittura e scultura, sembra opportuno prendere brevemente in esame il linguaggio poetico e pittorico, da lui praticati, per rintracciare in essi contaminazioni o metafore parallele, onde operare alcuni confronti critici.

I due linguaggi, sappiamo, sono la memoria esteriore dei “luoghi” mentali dell'artista (così da Aristotele, alla filosofia romantica, allo strutturalismo), che interpreta i “luoghi” della cultura collettiva. Ambedue, il pittore e il poeta, li decrittano attraverso categorie intuitive (e quindi gnostiche); ovvero - metodologicamente - attraverso la capacità di entrare nelle “cose”, anche secondo la lezione degli idealisti (Gentile, Croce, Scaravelli), per i quali l'*esistere* equivale al *conoscere*. Qualsiasi tecnica adotti, l'artista, aggiungendo il proprio contributo alla storia culturale, affida simbolicamente se stesso, mediante una prassi che fin da ora chiamiamo sacra, all'intelligenza collettiva. Un'opera, dunque, non si offre mai ad una lettura di superficie; piuttosto esige un percorso interpretativo complesso, che, con estrema sintesi, definirò “storico”.

I due linguaggi ebbero ad esprimersi, fin dall'antichità, nel conubio figura-parola, in produzioni significative, dirompenti non soltanto per il messaggio dichiarato, cioè per il rimando ad un sistema di riferimenti mentali (culturali), ma per orizzonti che,

in successione, si sarebbero aperti. E potremmo esemplificare partendo dall'iconografia medioevale, per giungere al Futurismo, al Dadaismo, alla Neoavanguardia degli anni '60.

Tale breve premessa attiene alla produzione di Oreste, nel senso che in lui è rintracciabile il riverbero linguistico (se pur a volte soltanto percepibile) di movimenti artistici grafico-pittorici; ma soprattutto perché *costante* è la sua visione di quel passato naturalistico e topico, quello della Lunigiana, che non si liquefa in un lirismo compiaciuto, ma che ci restituisce un mondo ignoto, un substrato culturale, il nostro, di cui si fa esploratore, intuendone il fascino ermetico.

Il suo tentativo di decodificare, attraverso folgorazioni paesaggistiche o "sentimentali", l'unità di un sistema culturale archetipico, ce lo consegna non come rimatore o poeta ingenuo, ma piuttosto quale artista, impegnato a leggere gli insegnamenti delle varie epoche, per utilizzarli come chiave di conoscenza o, quanto meno, di interpretazione dei segni lasciati dal passato.

Oreste comprende che l'artista è tale non perché espone, all'interno di una corrente, un momento storico a sé, ma piuttosto perché traduce l'animus collettivo, l'albero della Vita, tramite il segno personale. E' l'arte che mette in crisi le "modernità mentali", le sveste delle inutilità giunte al capolinea, per provocare nuove indagini sulla nostra stratificata memoria. Pensiamo, per un momento, a Ligabue e alla Merini: il parallelismo non può essere improprio, se letto in questa ottica.

Tutto ciò è stato compreso da Oreste: nella sua difficoltà linguistica, spesso dolorante, nel cercare la chiave per interpretare il passato o il coacervo del postmodernismo; nella determinazione del recupero della parola, che sentiva, nell'oggi, sfilacciata, contingente, volatile.

Ecco allora il suo palinsesto poetico:

a) la vigilanza sulla parola, estremizzata nella volontà di fermarla, storicizzarla;

b) il percorso di una poesia religiosa e sacra: ravvisando in questa endiadi non soltanto la scelta fideistica di un cristianesimo convinto (più evoluzionista che bigotto), quanto piuttosto il rimando ad un sacro che sta *dentro* i luoghi e le cose, intravvisto, a livello semiologico, nel nostro dna lunigianese. Oreste trasmette segni, segnali, informazioni simboliche, evocazioni topologiche: vuole capirlo questo antico luogo sacro e rappresentarlo, drammaturgicamente, in una Laude: quasi che, tramite la visualizzazione della parola (*opera e sale* in Heidegger), potesse raggiungere la sacralità "sciamanica" dei significati.

Ciò si chiarisce in "Lunigiana" - dove *La meta sta nel ritmo dei passi; Le stelle si sentono vicine/c'è un ritmo di vecchie cose nelle ore; L'aurora porta pensieri che richiedono spazio; Respira il mare con ritmo antico* - e nella "Via Crucis", ultima opera (inedita), dove *Nell'illuminazione estrema / cruda del Cristo sta la Maestà;*

c) l'avvertita necessità di una poesia civile e sociale, di *ri-voltare le zolle con vanga assidua* a fronte dello scoramento per l'incrinatura dell'insieme (*Come navi alla deriva ci smarriamo e in foreste dove si compie il giorno della devastazione*). Occorre coraggio, non soltanto passiva speranza, in questa terra *dove il tempo non ha radici*.

La strada della sacralità archetipica lascia, a volte, turbati. Finisce la poesia e ci troviamo nel mito ("L'anima e il fiore", *Trittico*, p. 58); rintracciamo echi dello strutturalismo "totemico" di Lévi-Strauss: *Ed il sole infondeva/ ad ognuno mete agognate.... Si incamminavano verso la terra lontana dei morti,/ dove riposavano i padri./ Tra frutti e fiori,/ si alzava un Totem.*

Sta qui il valore di Burroni: nell'instancabile viaggiare innocente, labirintico, su ricalco dantesco, ritenendo incompiuta la conoscenza di *ciò che*, egli sa, è *compiuto*.

Il "Cantico della Lunigiana" (prefato da Mirco Manuerra, fon-

datore ed emerito prosecutore del C.S.L.D., del quale Burroni fu socio e collaboratore), didascalico in finalità, epigrafico (Manuerra) è, nella stesura poetica, una laude; nella sostanza, un percorso sapienziale, verso la Luce, la Pace Etica.

A ciascuno Oreste consegna il monito di indagare responsabilmente sulla *sacralità* dei luoghi "fisico-mentali" collettivi, di comprenderli e professarli: il corpus delle opere esprime fiducia nella *sacra* perennità vitale; nella salda memoria del *muoversi* dentro simboli *sacri*.

Questa la sua eredità: l'imperativo di leggere e di operare nel tempo: nel quale è incisa un'anima mundi incancellabile, solenne, risonante nella continuità della memoria dei nostri luoghi, come se avesse coscienza di se stessa.

MARIA LUISA TOZZI



facebook

Sei su Facebook?

Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI
STUDI DANTESCHI**

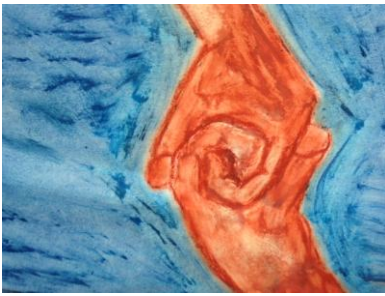
Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

355 ISCRITTI

VI

ARCADIA PLATONICA

LA PITTURA SAPIENZIALE DI GAIA ORTINO MORESCHINI



Incontro, cera a olio

Nella *Dantesca Compagnia del Veltro*® accade che tra le più spiccate intelligenze dedite alla Poesia si dimostrano particolari capacità anche nelle arti figurative. E' il caso, dopo Paola Ricci, autrice di pregevolissimi dipinti già presentati su *Lunigiana Dantesca* (tra cui spicca la splendida *Città Ideale*, entrata a far parte della collezione della 'Casa di Dante in Lunigiana', v. LD n. 78), di Gaia Ortino Moreschini. Non sorprende affatto che entrambe siano Premio 'Frate Ilaro' 2010 assieme a Nicla Ghironi: una triade d'oro per la Compagnia, tanto che furono subito da me battezzate "le tre Sante Donne".

Oggi incontriamo, dunque, Gaia Ortino Moreschini, e lo facciamo nell'occasione di un quadro potente dal titolo *Incontro*.

Già il cromatismo di quest'opera appare sapiente: il colore stesso concorre, nella disposizione delle pennellate, ad una straordinaria tensione che non è soltanto quella di legame tra le due mani forti, ma di ascensione neoplatonica, un effetto decisamente imposto dalla stessa disposizione verticale dei due arti.

E tanto salda appare questa unione nell'intenzione di quella trama medesima di colori, da richiamare alla mente il lavoro fatale delle Norne di wagneriana memoria: l'artista sembra voler tessere da sé le trame del proprio destino sancendo un legame ideale indissolubile con tutto ciò che appartiene al proprio universo illuminato, continuamente teso all'elevazione sapienziale.

Di più. *L'Incontro*, come nella migliore tradizione dantesca, si presta ad una interpretazione a più livelli. Osserviamo, infatti, che il gioco delle mani, l'una volta a sostenere e sollevare l'altra, segna l'essenza di ogni solido rapporto tra esseri umani. Ma non si tratta di un ruolo monodirezionale: l'identità delle mani non evidenzia alcuna valenza speciale di genere ed è sempre concepibile l'inversione dei ruoli attraverso una rotazione del quadro, la cui simmetria permette alla scena di non mutare aspetto. Né può valere l'uguaglianza delle membra alle comode e false strumentalizzazioni dei "Violenti contro Natura" del padre Dante: ancora Wagner ci viene in soccorso, laddove nella scena iniziale de *La walkiria*, con l'incesto tra i due ignari personaggi (fratello e sorella), annuncia la nuova alleanza tra Uomo e Donna all'insegna della più alta uguaglianza (dunque: Fratellanza, appunto), in chiara opposizione alla cultura di fondo veterotestamentaria. Uguali, certo, ma diversi.

Va da sé che il concetto di Fratellanza Universale viene automaticamente ad estendersi all'intera umanità in assoluto dispregio dei "Seminatori di scismi e di discordie".

Un altro grande saggio di virtuosismo cromatico l'Arista lo fornisce, con la medesima tecnica, ne *La creazione*.



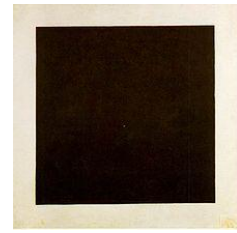
La Creazione, cera a olio

In quest'opera si è voluto rendere l'idea dell'ombra, nel senso preciso della celebre caverna di Platone, relativa alla struttura a cerchi tipica della *visio Dei* dantesca.

M. M.

IMPRONUNCIABILE

(in morte di madre)



Kazimir Severinovič Malevič
Quadrato nero

Voglio cadere

Precipitare

Sprofondare

Nel sorso della notte

Consolarmi

Nella cenere tenebra

Come in una coppa dorata

Ebbra d'infinito e misterioso

Voglio disgregarmi

Sciogliermi

Unirmi

Alla compassione del buio

Nell'arsura del lutto

Respirare

Sulla distanza del ricordo

Quando nulla di terreno resta

GAIA ORTINO MORESCHINI



NEL NOME DI DIO

*Si mangia nel nome di Dio.
Si uccide nel nome di Dio.
Si fanno Sante le guerre,
in nome di Dio.
In nome di Dio si fanno attentati
sulla gente innocente.
Esistono i profeti.
Esistono i falsi profeti.
Si cercano le particelle di Dio.
Si cercano gli elisir di lunga vita
per sostituirsi a Dio.
Tutto e nulla si fa
nel nome di DIO.
E Lui, il Perfetto, è forse l'unico a
non saper nulla
di tutto questo.*

DOMENICO RUGGERO

TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI
OCCASIONE DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ

Giuseppe Benelli



**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadsworth Longfellow